

STRUMENTI E PROPOSTE PER IL LAVORO IN CLASSE E L'AGGIORNAMENTO

# STORIA DELLE DONNE



Un augurio di Buon Natale e felice anno nuovo da tutta la redazione

## STORIA SUI GIORNALI

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

ROBERTA CIMINO

Roberta Cimino è assistente alla didattica in Storia medievale presso la School of History dell'Università di St Andrews in Scozia.

# RASSEGNA STAMPA DEL MESE

RASSEGNA STAMPA  
COMPLETA SUL SITO  
[www.pbmstoria.it](http://www.pbmstoria.it)

Michele Smargiassi

### **Due scatti di Storia**

Le foto scattate ad Aldo Moro durante il suo sequestro, nel 1978, rimangono tra le immagini più potenti della storia italiana del XX secolo

Frediano Sessi

### **Vi scrivo per sopravvivere**

Irène Némirovsky, scrittrice francese di origine ebraica, ha lasciato nei suoi romanzi la testimonianza dei cambiamenti della società francese durante la Seconda guerra mondiale

Gianfranco Bangone

### **Le polveri segrete dell'Urss**

*The Soviet Biological Program: A History*, degli studiosi americani Milton Leitenberg e Raymond Zilinskas, è un imponente studio sulla produzione di armi chimiche in Unione Sovietica

Luigi Mascilli Migliorini

### **L'Italia che cade e si rialza**

Lo storico francese Edgar Quinet nel 1851 scrisse *Le rivoluzioni d'Italia*, un resoconto dei moti rivoluzionari scoppiati in Italia nella metà del XIX secolo. Oggi questo libro torna a circolare in una nuova edizione, imperdibile per chi voglia capire la collocazione dell'Italia nel contesto europeo

Alessandro Barbero

### **I barbari in Senato tutti cittadini romani**

In *Roma. Potere e identità dalle origini alla nascita dell'impero cristiano* lo storico Giovanni Brizzi analizza la capacità di accoglienza e integrazione che l'Impero romano dimostrò nel corso della sua storia

Pietro Citati

### **Il peso insostenibile della pace**

Pietro Citati analizza una parte poco conosciuta della vita di John Maynard Keynes, il grande economista britannico le cui teorie influenzarono la storia economica del XX secolo

### **Dalla macchina a vapore alla globalizzazione**

Nell'epoca moderna e contemporanea i governi occidentali hanno cercato di rimediare alle disuguaglianze sociali attraverso politiche sociali e fiscali

Julie Clarini

### **Nos ancêtres les démocrates**

In *Avant l'Histoire*, l'antropologo francese Alain Testart ricostruisce l'evoluzione delle strutture sociali e politiche nella preistoria, dal Paleolitico fino al 4000 a.C.

Frances Stonor Saunders

### **1912: The Year the World Discovered Antarctica by Chris Turney – review**

L'esplorazione dell'Antartide è stata una grande sfida per molti studiosi e viaggiatori che, all'inizio del XX secolo, si sono spinti alla scoperta del continente misterioso

Roberto Perrone

### **Lo spreco? Lo abbiamo creato noi. Ai banchetti del Re Sole si riciclava**

Roberto Perrone intervista Massimo Montanari, storico dell'alimentazione, a proposito dello spreco nella storia

Lara Feigel

### **I Am Spain by David Boyd Haycock - review**

*I am Spain* di David Boyd Haycock racconta l'esperienza degli intellettuali britannici e americani che combatterono nella guerra civile spagnola

Michael J. Totten

### **Closed Kingdom**

La giornalista Karen House racconta l'Arabia Saudita, un paese tradizionalista che oggi deve confrontarsi con la modernità

Gemma Sena Chiesa

### **L'arte nell'impero della tolleranza**

Una mostra ripercorre il regno dell'imperatore romano Costantino, famoso per essersi convertito al cristianesimo

André Loez

### **Et la géopolitique fut réinventée**

L'interazione tra il paesaggio e le strutture politiche è l'oggetto di studio della geopolitica, una disciplina sviluppatasi nella seconda metà del Novecento

Marc Aronson

### **Histories of War**

Marc Aronson recensisce due libri di storia per giovani lettori, *Bomb* di Steve Sheinkin e *Beyond Courage* di Doreen Rappaport

Massimo Firpo

### **Il Seicento illuminato dai roghi**

La caccia alle streghe fu un fenomeno di lungo periodo che si sviluppò a partire dal Medioevo e raggiunse la sua apoteosi nel corso del Seicento



I testi qui proposti non presentano personaggi immaginari, ma persone in carne e ossa.

Ne sono autori Mario Calabresi e Benedetta Tobagi, che hanno perso entrambi giovanissimi il padre in un periodo oscurato dalla violenza e hanno dovuto affrontare il lavoro della memoria: un passo decisivo per la loro storia personale e per quella dell'intero paese. Attraverso le loro testimonianze, gli "anni di piombo" hanno potuto essere ripercorsi oltre la gabbia delle contrapposizioni ideologiche; la coscienza nazionale sta ritrovando la via per interrogarsi senza odio su quel periodo durissimo.

Ma perché tornare oggi su una pagina così drammatica del passato? Perché figlie spesso inconsapevoli di quella storia sono anche le generazioni che non l'hanno vissuta direttamente.

ISBN 9788842435358  
Euro 5,80

IL CATALOGO COMPLETO SUL SITO  
[www.brunomondadori.com](http://www.brunomondadori.com)



Liviana Gazzetta insegna Storia e Filosofia al Liceo scientifico "E. Fermi" di Padova. È dottore di ricerca in Storia sociale europea all'Università Ca' Foscari di Venezia e socia della Società italiana delle storiche. Si è dapprima occupata di storia del primo movimento politico delle donne in Italia, in particolare con la monografia su *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo femminile* (Franco Angeli, 2003). Ha poi sviluppato studi e ricerche sul movimento cattolico femminile, pubblicando, tra l'altro, le monografie *Elena da Persico* (Cierre, 2005) e *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie* (Viella, 2011).

## ANNIVERSARI CINQUANT'ANNI DAL CONCILIO

# Il Concilio Vaticano II e le donne

### CATTOLICESIMO E QUESTIONE FEMMINILE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

L'8 settembre 1964, dopo lo svolgimento delle prime due sessioni del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI annunciò che da quel momento sarebbero state ammesse ai lavori conciliari anche alcune donne in qualità di **uditrici**: si sarebbe data la possibilità a rappresentanti di importanti congregazioni religiose e di organizzazioni cattoliche internazionali di seguire i dibattiti (e lavorare nelle commissioni), pur sotto il peso delle **tradizionali prescrizioni** che avevano sempre imposto alle donne di tacere nelle assemblee, a partire dal noto monito paolino (I Corinti 14, 34). Dal 25 settembre 1964, data d'ingresso della prima uditrice, tra la terza e la quarta sessione furono in tutto **ventitré** (dieci religiose, tredici laiche) le donne nominate a presenziare ai lavori del Concilio.

**Sabine de Valon ►**

Dal punto di vista storico, la decisione di Paolo VI si può considerare l'esito di due linee di sviluppo interne alla storia del cattolicesimo d'età contemporanea: da una parte, la sedimentazione di una lunga tradizione di discriminazioni e misoginia, che trovava espressione, in particolare, nelle norme del diritto canonico in cui le donne erano di fatto equiparate ai **minorenni**; dall'altra, la grande mobilitazione delle **congregazioni religiose femminili** e poi delle organizzazioni femminili di massa che aveva caratterizzato l'Ottocento e la prima metà del Novecento, una mobilita-



Una donna italiana con il suo bambino alla fine degli anni sessanta del Novecento.

### SABINE DE VALON (1899-1990)

Nata a Cahors, **Sabin de Valon** era stata educata in Spagna per volontà dei genitori che temevano di non poterle assicurare un'adeguata formazione cattolica nella Francia della Terza Repubblica. Entrata a circa vent'anni nella **Società del Sacro Cuore di Gesù**, l'ordine nato in Francia per iniziativa di Madeleine-Sophie Barat (1779-1865) e dedito all'educazione femminile, vi aveva cominciato presto ad insegnare. Nominata superiora in varie case, divenne **superiora generale** nel 1958, avviando quei contatti che, anche su sollecitazione di Giovanni

XXIII, la portarono a promuovere l'**Unione Internazionale delle Superiori Generali** (UISG). Al momento della **nomina a uditrice** del Concilio, Sabine de Valon era, quindi, superiora generale della Società del Sacro Cuore di Gesù e nel contempo presidente dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali, l'organismo rappresentativo di tutte le congregazioni religiose femminili del mondo che affiancò la preesistente struttura degli ordini maschili. Anche per questo, fu nominata **superiora di tutte le uditrici in seno al Concilio**,

dove partecipò in particolare all'elaborazione della Costituzione *Perfectae caritatis*.

**P**ossiamo considerarla figura rappresentativa delle aspirazioni, ma anche delle paure e delle difficoltà che le novità del Concilio determinarono in molti settori del mondo religioso. Fu infatti colpita soprattutto dalla richiesta conciliare che gli ordini si definissero, in modo reciprocamente alternativo, o **apostolici** o **contemplativi**, mantenendo la possibilità della chiusura soltanto per i secondi: Sabine de Valon avrebbe voluto, invece, preservare la tradizione

religiosa di quegli ordini che, come il suo, univano l'azione apostolica educativa alla separazione dal mondo, con tutte le pratiche connesse. Quello che i padri conciliari stavano promuovendo le sembrava un cambiamento troppo drastico e repentino, che accettava sulla base del vincolo dell'**obbedienza**. Nell'apertura al mondo, nella trasformazione dei voti da perpetui a temporanei, nel ridimensionamento dell'autorità della superiora avvertiva soprattutto rischi e pericoli, giungendo a isolarsi anche all'interno della Società del Sacro Cuore di Gesù.

zione in più occasioni sentita e additata come vera riserva di energie in tempo di secolarizzazione imperante.

Tale protagonismo, tuttavia, non comportava di per sé la rivendicazione di una più ampia cittadinanza e libertà femminile. Per tutto l'Ottocento, il mondo cattolico fu prevalentemente coinvolto in uno sforzo ideologico e normativo per contrapporsi alle trasformazioni e alle rivendicazioni civili e politiche femminili; ed è esistita una **resistenza** profonda a riconoscere la necessità di una presenza strutturata delle realtà femminili in un senso che non fosse immediatamente riducibile alle forme tradizionali della pietà e dell'assistenza. Pur contrapponendosi, nel suo insieme, alla cultura borghese del secolo, il mondo cattolico condivide con essa l'intento prevalentemente normativo del "discorso" rivolto alle donne. Prima ancora che il recupero del tomismo<sup>1</sup> venisse a offrire ulteriori categorie per regolare i ruoli dei due sessi, la **diversità** della natura, del destino, degli ambiti di vita e dei compiti femminili costituivano un a-priori per ogni elaborazione cattolica, così come la **visione gerarchica** del rapporto tra i sessi. Lo stesso ritardo con cui il movimento cattolico trova risposte al movimento emancipazionista deriva da una reale difficoltà a concepire la presenza femminile oltre l'**ambito "naturale"** e "**provvidenziale**" della **sfera familiare**, quasi il mondo femminile rimanesse al di qua della frattura storica fra tradizione religiosa e modernità prodottasi con l'Illuminismo e la rivoluzione francese. Non a caso, ancora al momento della costituzione ufficiale dell'**Azione cattolica femminile**<sup>2</sup> si ebbe cura di precisare che la bandiera dei diritti femminili rappresentava una perversione della natura e dei destini della donna: per dirla con le parole di una protagonista di assoluto rilievo, la contessa Elena Da Persico (1869-1948), quello di **emancipazione femminile** era solo il «nome pomposo di una lacrimevole servitù». Senza contare che secondo la stessa *Rerum Novarum*, solo i lavori domestici proteggono la donna dalle insidie della "**corruzione morale**", perpetuando pregiudizi secolari nei confronti della natura femminile, e avvalorando una visione nostalgica della famiglia nella società preindustriale.

### IL FEMMINISMO CRISTIANO

È vero che nel breve spazio di alcuni anni – in età giolittiana – queste posizioni, peraltro largamente maggioritarie, si confrontarono con una ben diversa prospettiva, quella del cosiddetto **femminismo cristiano**: un gruppo

Un gruppo dell'Azione cattolica femminile.



di esponenti cattoliche favorevoli alla **critica alla tradizione patriarcale** anche dentro la Chiesa e a sperimentare forme di collaborazione col femminismo di matrice laica e socialista; il gruppo fu però costretto presto al silenzio con la nascita, appunto, degli organismi ufficiali dell'Azione cattolica femminile. **Il femminismo cristiano** ➤

Pur in presenza di un indubbio protagonismo femminile al loro interno, tali organismi non rappresentarono un cambiamento sul piano della tradizione teologica e, soprattutto, ideologica con cui il mondo cattolico leggeva le relazioni e i ruoli dei sessi; furono semmai la guerra, la lotta antifascista e poi l'acquisizione della cittadinanza politica a determinare il **superamento della prospettiva dualistica e gerarchica**, così come ulteriormente, a partire dagli anni cinquanta del Novecento, le trasformazioni dei costumi, delle forme produttive, delle relazioni familiari.

### L'INIZIATIVA FEMMINILE PER IL CONCILIO

Già nella fase preparatoria al Concilio era stata avanzata una richiesta laicale per una presenza femminile al Concilio. In particolare, fu la combattiva associazione femminista cattolica di origine inglese, la **St. Joan's International Alliance**, a chiedere dapprima, nel 1961, un diaconato<sup>3</sup> per i laici aperto anche alle donne e l'anno successivo l'ammissione dei laici, donne e uomini, come osservatori del Concilio. L'associazione, nata nel 1911 in Inghilterra nel contesto del movimento suffragista ma ramificatasi progressivamente fino ad assumere dimensione internazionale, continuò durante i lavori del Concilio ad avanzare proposte in ordine alla **revisione delle norme discriminanti** del diritto canonico, all'**accesso delle donne agli studi teologici** e all'ammissione al **sacerdozio ministeriale**. Sempre nella fase preparatoria, inoltre, la svizzera **Gertrud Heinzelmann** inviò alla commissione di studio sull'apostolato dei laici un documento che conteneva l'esplicita richiesta di accesso al diaconato e al sacerdozio. La giurista tra l'altro fece pubblicare il suo documen-

<sup>1</sup> **Tomismo**: è l'elaborazione filosofico-teologica di san Tommaso d'Aquino (1225-1274) e di quanti anche nei secoli d'età moderna hanno ripreso il suo insegnamento (si parla di neotomismo per l'epoca contemporanea).

<sup>2</sup> **Azione cattolica femminile**: con questa espressione si indicano gli organismi femminili nati all'interno del movimento cattolico, a partire dall'Unione fra le Donne cattoliche d'Italia (1909), la Gioventù femminile (1919) e l'Unione femminile cattolica (fino al 1934), quindi alle Donne e alle Giovani di Azione cattolica del secondo dopoguerra.

<sup>3</sup> **Diaconato**: nell'organizzazione cattolica del clero è il grado più basso del sacramento dell'Ordine, istituito con compiti di servizio (ai sacerdoti e quindi ai vescovi) nella vita ecclesiale.



to col titolo *La donna e il Concilio. Speranza e attesa* nel periodico del movimento per i diritti politici delle donne in Svizzera, di cui era una responsabile. Infine, pochi giorni prima dell'apertura solenne del Concilio, il 3 ottobre del 1962 una richiesta analoga fu inviata a Giovanni XXIII dalla teologa tedesca Theresia Munch, la quale già negli anni cinquanta aveva scritto a Pio XII sullo stesso tema.

L'iniziativa di Gertrud Heinzelmann divenne un fattore catalizzante per altre cattoliche femministe, tutte non italiane: la storica inglese Joan Morris, le americane Mary Daly e Rosemary Lauer, le teologhe tedesche Munch, Ida Raming e Iris Muller avviarono una serie di studi che dimostrarono la **costruzione storica dell'esclusione femminile dal sacerdozio** e il peso dell'antropologia tomistica e neotomistica.<sup>4</sup> Anche dall'interno di strutture femminili molto più ortodosse giunse, infine, la richiesta di nominare alcune uditrici: nel 1964 l'**Unione mondiale delle Organizzazioni femminili cattoliche (UMOFC)** chiese e propose alcuni nomi in tal senso, alcuni dei quali troveremo effettivamente tra i prescelti.

### GLI ESITI DEI LAVORI CONCILIARI

Se si considerano i contenuti degli atti conciliari ufficiali sulla questione femminile, il bilancio non può essere particolarmente esaltante. Il messaggio di Paolo VI in chiusura dei lavori, l'8 dicembre del 1965, si rivolgeva alle donne indicando loro ancora sostanzialmente la **missione materna** come destino da compiere all'interno delle famiglie o più latamente verso la "famiglia umana" da salvare; più in generale – e contrariamente a quanto avevano auspicato alcune delle uditrici attive nelle sottocommissioni di lavoro – considerava le donne come una **categoria** e non come metà del popolo di Dio e del genere umano.

**Messaggio di Paolo VI alle donne ➤**

**4 Antropologia tomistica e neotomistica:** in merito alla natura e al rapporto tra i sessi l'elaborazione filosofica di san Tommaso d'Aquino – e di quanti in epoca contemporanea hanno ripreso le sue dottrine – prevede la complementarietà uomo-donna ma, nello stesso tempo, la subordinazione femminile e la separazione netta delle sfere di pertinenza secondo "l'ordine naturale" della creazione.

L'incontro di preghiera per la pace tenutosi il 27 ottobre 1986, ad Assisi, cui presero parte sessantadue rappresentanti delle religioni del mondo, tra cui alcune donne.



Furono piuttosto le due costituzioni<sup>5</sup> *Lumen gentium* (sulla Chiesa) e *Gaudium et spes* (sul rapporto della Chiesa col mondo) e il decreto<sup>6</sup> *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici a raccogliere le istanze e l'impegno delle uditrici, anche se non va ovviamente dimenticato il ruolo giocato anche da altre figure femminili, pur non uditrici, quali per esempio l'economista Barbara Ward sul problema della povertà o **Maria Vingiani**, determinante per i documenti sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* e *Nostra aetate*. **Maria Vingiani ➤**

Nella *Lumen gentium* si affermava il principio della **corresponsabilità apostolica** di tutti i fedeli, uomini e don-

**5 Costituzione:** durante il Concilio Vaticano II furono emanati con questo nome quattro documenti di valore fondante sulla vita della Chiesa e i contenuti del culto.

**6 Decreto:** durante il Concilio Vaticano II furono emanati con questo nome nove documenti a carattere programmatico.

### MARIA VINGIANI (1921-)

Sorta di ventiquattresima madre del Concilio, **Maria Vingiani** nacque a Venezia nel 1921 da famiglia di origine meridionale, costretta a peregrinazioni per i continui trasferimenti del padre, socialista riformista e antifascista. Ebbe una formazione tradizionale nell'ambiente cattolico veneziano, in particolare nella **Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI)**, ma sollecitata dalla pluralità delle chiese cristiane attive in città. Alla conclusione degli studi universitari chiese così – pur nello scetticismo dei

docenti – di discutere una tesi sulle **controversie dottrinali cattolico-protestanti**, entrando in contatto con l'elaborazione del cattolicesimo francese più avanzato (Maritain, Mounier, Congar, Chenu). Presto impegnata anche politicamente nella **Democrazia cristiana**, dapprima consigliere e quindi Assessore alle Belle Arti di Venezia, fondò un primo nucleo interconfessionale ancora clandestino per un confronto che andava dai temi religiosi-spirituali a quelli politici. Con l'arrivo nel 1953 del patriarca Roncalli (futuro Giovanni

XXIII) a Venezia si aprirono nuove prospettive in entrambi i campi: nel 1956 si formò la prima giunta di centro-sinistra con l'appoggio esterno dei socialisti e nello stesso anno il cardinale rivolse ai fedeli una lettera quaresimale in cui parlava esplicitamente del "primato della Scrittura nella Chiesa", avanguardia di un cambiamento che solo il Concilio avrebbe reso irreversibile. Il gruppo di Maria Vingiani si trasformò così in **gruppo di studio biblico** e furono avviati segretamente i primi contatti tra il patriarca e i pastori protestanti locali. Dopo l'annuncio del

Concilio da parte di Roncalli, Maria Vingiani si trasferì a Roma, dove – incoraggiata dallo stesso papa e dal cardinale Bea – avviò di fatto la nascita di quello che sarà poi chiamato **Segretariato attività ecumeniche (SAE)**. Qui diviene protagonista di incontri di portata storica, in particolare quello tra papa Giovanni e lo storico ebreo J. Isaac, avvenuto il 13 giugno 1960 alla sinagoga di Roma per aggirare le resistenze della curia, e da cui partì il processo che avrebbe condotto all'elaborazione della dichiarazione *Nostra Aetate* per le **relazioni ebraico-cristiane**.

ne allo stesso titolo, nella vita della Chiesa. La *Gaudium et spes*, inoltre, affermava esplicitamente la necessità di superamento di ogni forma di discriminazione basata sul sesso e riconosceva un'aspirazione universale nelle donne che rivendicano la parità cogli uomini di diritto e di fatto, facendo diretto riferimento al **diritto femminile alla libera scelta dello stato e del marito**. *Gaudium et spes*, **uguaglianza e giustizia sociale** ➤

In generale, si può vedere nella tendenza al superamento della concezione essenzialistica<sup>7</sup> di matrice tomistica e nell'apertura ad una visione più dinamica della natura umana uno degli esiti più importanti, per quanto incompiuti, del Concilio su questi aspetti. È questo il senso di alcuni passi del decreto *Apostolicam actuositatem* che partono dalla positiva considerazione del fatto che «ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva a tutta la **vita sociale**» e che deve quindi essere loro aperta una «più larga **partecipazione**» nei diversi campi dell'apostolato. Non va tuttavia dimenticato che, anche in risposta alle reazioni dei settori più conservatori del Concilio, papa Montini volle avocare a sé due questioni d'importanza centrale per le rivendicazioni femminili, e ancora oggi chiuse ad ogni revisione dottrinale: la questione della **regolamentazione delle nascite** e dell'ammissione delle donne al **sacerdozio ministeriale**. Con l'enciclica *Humane vitae* del 1968 fu infatti ribadita l'illiceità del ricorso a determinati metodi nella regolazione delle nascite, nonostante non pochi set-

tori del mondo ecclesiale fossero disponibili a riconoscere la libertà responsabile dei coniugi in questo ambito. Inoltre, nella commissione creata successivamente per esprimere un parere sul tema dell'ordinazione sacerdotale alle donne, la chiusura e le limitazioni alla discussione portarono a profonde spaccature interne, mentre il documento della Congregazione della fede *Inter insigniores* (1976) ribadirà le **posizioni tradizionali**.



Alcune donne raccolgono firme in favore del divorzio, Roma, 1967. Gli anni del Concilio furono anni di fermenti sociali con cui la Chiesa dovette confrontarsi. Il divorzio divenne legge in Italia nel 1970 ma continuò a essere duramente osteggiato dai partiti e movimenti cattolici e dal Vaticano.

**7 Concezione essenzialistica:** concezione filosofica secondo cui le diverse realtà sono determinate dalla loro essenza immutabile; sul piano antropologico ciò porta a pensare come fissi e immodificabili i caratteri e i ruoli dei due sessi.

### DOCUMENTI

- **Messaggio di Paolo VI alle donne**, 8 dicembre 1965, in chiusura dei lavori del Concilio Vaticano II  
<http://brunomondadoristoria.it/fonti11627>
- ***Gaudium et Spes*, uguaglianza e giustizia sociale**, 8 dicembre 1965  
<http://brunomondadoristoria.it/fonti11625>

### APPROFONDIMENTI

- **Il femminismo cristiano**  
<http://brunomondadoristoria.it/fonti11626>

### BIBLIOGRAFIA

- A. Valerio, **Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II**, Carocci, Roma 2012.
- M. Perroni, A. Melloni, ***Tantum aurora est. Donne e Concilio Vaticano II***, Zurigo 2012
- EAD., **Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie**, Roma 2011

- C. Militello, **Volti e storie. Donne e teologia in Italia**, a cura di A. M. Fortuna, Verona 2009

- EAD., **Il Vaticano II e la sua ricezione al femminile**, Bologna 2007

- **L'altra metà della terra e del cielo. Mistero e fascino del mondo femminile**. Per il XL di fondazione del Collegio Don Mazza, Verona 2006

- L. Gazzetta, **Elena da Persico**, Verona 2005

- F. Taricone, **Il Centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni settanta**, Milano 2001

- R. Fossati, **Elites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia fra Otto e Novecento**, Urbino 1997

- L. Scaraffia, **Il Concilio in convento. L'esperienza di Chiara Grasselli**, Brescia 1996

- EAD., **Le donne di "Famiglia cristiana" negli anni settanta**, in *La parrocchia di carta. Le lettere a don Giuseppe Zilli direttore di "Famiglia Cristiana" negli anni che hanno cambiato l'Italia 1969-1980*, a cura dell'Associazione Don G. Zilli, Milano 1992, pp. 39-70

- **Un'esperienza di ecumenismo laicale. Memoria storica di Maria Vingiani in Laici, laicità, popolo di Dio: l'ecumenismo in questione. Atti della XXV Sessione SAE**, Napoli 1988, pp. 1-29

- C. Dau Novelli, **Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia 1902-1919**, Roma 1988

- M. Daly, **La Chiesa e il secondo sesso**, Milano 1982

- M. Repetto, **Movimento di emancipazione e organizzazioni femminili cattoliche. Spunti per un'analisi**, in "Nuova DWF", 16 (1981), pp. 40-53

- F.M. Cecchini, **Il femminismo cristiano. La questione femminile nella prima democrazia cristiana 1898-1912**, Roma 1979

- P. Gaiotti de Biase, **Le origini del movimento cattolico femminile**, Brescia 1963

**Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word. Richiedetelo alla redazione: [info@brunomondadoristoria.it](mailto:info@brunomondadoristoria.it)**



**I**l 25 gennaio 1959, a soli tre mesi dalla sua elezione, **Giovanni XXIII** annunciò la decisione di convocare un nuovo concilio. Si trattava di una decisione maturata autonomamente dal papa, che spazzava quanti avevano voluto la sua elezione nel segno di un pontificato di transizione. Fu presto chiaro che non si sarebbe trattato della conclusione del Concilio Vaticano I, interrotto nel corso del 1870, e che l'assise si sarebbe posta anche come un **invito alla ricerca dell'unità con le altre comunità di cristiani** e non più al loro "ritorno" in seno alla Chiesa di Roma, come invece si era detto per secoli: l'invito ebbe infatti una tempestiva accoglienza da parte del Consiglio ecumenico delle chiese, cui la Chiesa cattolica non aveva mai aderito.

**P**ur in un sostanziale isolamento del papa rispetto agli ambienti curiali, i lavori preparatori furono avviati. Fu dapprima nominata una commissione, che doveva favorire la **consultazione dei vescovi in ogni parte del mondo** (si ebbero circa 2000 contributi, detti *vota*), per poi passare alla fase preparatoria vera e propria: fase che durò a sua volta due anni, articolata in una commissione centrale e 11 commissioni specifiche. Nei lavori preparatori furono inclusi anche – evidente innovazione – il **Segretariato per l'unione dei cristiani**, sorto da poco, e la **Commissione per l'apostolato dei laici**.

**I**l regolamento prevedeva tre diversi livelli di lavoro: la discussione e stesura dei documenti preparatori ("schemi") nelle commissioni; le congregazioni generali per la discussione; le sessioni solenni dell'assemblea conciliare, in cui si passava ai voti e all'approvazione definitiva.

Per l'approvazione era richiesto il consenso dei due terzi dei presenti. Fu prevista la presenza di "periti", cioè esperti di determinate materie che potevano intervenire solo nelle commissioni; dal 1963 per decisione di Paolo VI – diventato papa nel giugno del 1963 dopo la morte di Giovanni XXIII – furono ammessi i laici come uditori e nel settembre del 1964 furono nominate anche **23 udatrici**. Il Segretariato per l'unità dei cristiani ottenne poi che potessero assistere alle discussioni **osservatori delle altre chiese**.

**S**toricamente il Concilio Vaticano II ha rappresentato l'uscita dalla plurisecolare stagione del cattolicesimo della Controriforma. La Chiesa abbandonava la prospettiva insieme trionfalistica e vittimistica con cui aveva sempre rivendicato la sua diversità rispetto al mondo e condannato le presunte offese subite dalla cultura occidentale, accettando piuttosto di "compromettersi" nelle contraddizioni della società contemporanea.

**I**l primo argomento su cui il Concilio fu chiamato a esprimersi fu quello della **liturgia**, sui cui era più palese l'esigenza del rinnovamento. Su questo terreno le innovazioni più rilevanti riguardarono l'adozione delle **lingue volgari** nelle celebrazioni e la centralità della **liturgia della Parola** accanto a quella eucaristica. Si abbandonava la definizione della Chiesa come *societas perfecta* e si tematizzava il rivoluzionario concetto di **"popolo di Dio"**, per affermare il sacerdozio comune dei fedeli. Fu ristabilita la subordinazione della Chiesa alla Parola, che acquistava anche nella formazione spirituale dei cattolici una nuova importanza.

**I**l documento elaborato dal Segretariato per l'unità dei cristiani abbandonava l'accusa di "scismatici ed eretici" alle altre chiese, per riconoscere piuttosto la **comune responsabilità** delle divisioni e il mistero dell'unità da costruire. Si affrontò anche lo spinosissimo tema del rapporto con le religioni non cristiane, che implicava fare i conti col millenario antisemitismo cattolico e con la **libertà religiosa**, su cui infatti si registrarono forti opposizioni.

**S**ul tema della "Chiesa nel mondo" già l'ultima enciclica giovannea, la *Pacem in terris*, aveva espresso radicali revisioni, chiedendo la collaborazione tra tutti i "buoni" indipendentemente

da ogni collocazione ideologica e negando che nell'epoca degli armamenti nucleari potesse esistere una "guerra giusta". Su questa scia fu creato il **Segretariato pontificio per i non credenti**, che non solo pose fine alle richieste, più volte avanzate, di una condanna formale del comunismo, ma che segnava l'inizio ufficiale della linea del dialogo coi partiti e gli stati comunisti.

**A**lle esigenze di collegialità episcopale, Paolo VI rispose decidendo la costituzione del **sinodo dei vescovi come** organo di rappresentanza dei vescovi, anche se con compiti solo consultivi, accanto all'istituzionalizzazione delle conferenze episcopali nei diversi paesi.



Una riunione del Concilio Vaticano II.



## PERCORSI DI STORIA CONTEMPORANEA

# L'emancipazione femminile dalla rivoluzione francese alla Grande guerra

### DONNE E RIVOLUZIONE

Il problema del ruolo politico delle donne, di cui ancora oggi si discute, si pone per la prima volta in Europa con la rivoluzione francese. La rivoluzione, d'altro canto, si limita a mettere il tema all'ordine del giorno dando visibilità alle voci a favore dell'ingresso delle donne nelle istituzioni e della loro emancipazione dall'autorità maschile, senza peraltro portare sostanziali modifiche al diritto e al loro ruolo nella società. Se i "nemici della rivoluzione" accusano i rivoluzionari di aver stravolto l'ordine sociale, dando potere alle donne e liberandole dai ruoli tradizionali, in realtà molti rivoluzionari, circa questo tema, sono moderati o addirittura reazionari. L'idea che le donne assumano pari potere decisionale degli uomini è insopportabile e la rivoluzione ha il compito esclusivo di far leggi che migliorino la loro condizione, senza sovvertire la loro natura di madri e mogli, come sostengono i giacobini. La Dichiarazione del 1789, del resto, riconosce il diritto degli individui alla libertà (di opinione, di scelta, di integrità della persona e dei beni), senza fare riferimento alle donne. Un passo avanti lo fanno la Costituzione del 1791 e le leggi del 1792, subito disattese, che stabiliscono che i coniugi sono parimenti responsabili in caso di divorzio, presentando così la donna come cittadina libera di gestire se stessa.

In quegli anni, oltre al testo di Condorcet *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (luglio 1790), in cui si sostiene che le donne sono il simbolo dell'ineguaglianza all'interno della razza umana per una "dimenticanza" da parte degli uomini illuminati, vengono pubblicati due testi fondamentali scritti da donne.

Il primo è *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (**Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina** ➤) del settembre 1791, scritta da **Olympe de Gouges** ➤ in cui si afferma che la tirannide esercitata sulle donne sia all'origine di ogni inuguaglianza e la rivoluzione non abbia fatto altro che cambiare loro padrone: la Dichiarazione del 1789, fingendo di parlare a tutta la comunità, coniuga i diritti al maschile. La donna, seppur biologicamente ed emotivamente diversa, «nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo» (teoria della differenza).

Una donna manifesta in Gran Bretagna per l'estensione del diritto di voto alle donne, inizio del Novecento.



## L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE ALLA GRANDE GUERRA

Il secondo è *Vindication of the Rights of Woman* (1792), di Mary Wollstonecraft (**Mary Wollstonecraft ►**), che pone il problema della libertà femminile nel poter svolgere nella società ogni tipo di attività e carriera, di possedere diritti di cittadinanza, di poter decidere del proprio destino esattamente come gli uomini (**teoria dell'eguaglianza**).

### OTTOCENTO E PRESA DI COSCIENZA

La rivoluzione innesca in Europa il germe di molti cambiamenti sociali, che si radicano, nonostante la volontà dei monarchi restaurati di riportare le cose all'Antico regime. Già Napoleone blocca i tentativi di liberazione delle donne con il Codice Civile (1804), restituendo grande valore alla figura del *pater familias*.

La storia del pensiero però ha oramai fatto il suo corso e le rivendicazioni delle donne cominciano a prendere forma poco alla volta.

Con il nome di **emancipazioniste** (**L'emancipazione femminile ►**) vengono definite le donne che nell'Ottocento hanno militato per ottenere **diritti e libertà**: uguale accesso allo studio, alle professioni, all'amministrazione dei beni, ai diritti politici, sia attivi che passivi, concessi fino a quel momento ai soli cittadini maschi.

Due sono gli indirizzi del femminismo del XIX secolo: il dualista e l'egualitario.

La **concezione dualista** fa leva sulle **differenze** fra uomini e donne, tra cui la questione dell'istinto materno, che rendono le donne addirittura migliori degli uomini e degne di essere cittadine almeno alla pari degli uomini. La **concezione egualitaria**, che riprende il pensiero della Wollstonecraft e che avrà un ampio seguito in Europa, propone invece l'**uguaglianza politica** in nome della comune appartenenza al genere umano.

Riviste e associazioni sono gli strumenti con cui si divulgano le nuove idee. A partire dagli anni cinquanta dell'Ottocento si diffonde la **stampa femminista** in Inghilterra ("The Lily", "The Una", "The Liberator", "The Englishwoman's Journal"); in Francia ("La Voix des Femmes", "L'Opinion des Femmes", "La Fronde"); in Germania, ("Gleichheit", organo delle socialiste tedesche); in Italia ("La donna"). Prima negli Stati Uniti e in Francia, poi anche negli altri stati europei (soprattutto a seguito delle sollevazioni del 1848, che vedono partecipi un alto numero di donne), sorgono

centinaia di **associazioni femministe**, con programmi diversi. Molte sono legate alle nuove idee politiche, socialista e liberale. I socialisti sono i primi a inserire in un pensiero più articolato – quello della lotta di classe – l'idea di emancipazione femminile e si dichiarano per l'uguaglianza dei sessi: **liberazione della donna e degli oppressi** sono diverse facce di un'unica medaglia. La diffusione di tali idee è però osteggiata ovunque dalle leggi, come in Germania, dove la legislazione antisocialista decade nel 1890.

In Inghilterra nascono le principali associazioni liberali: la *National Society for Women's Suffrage*, in cui militano le suffragiste, note con il dispregiativo "suffragette", sotto la presidenza di Lydia Becker, che si batte per il **diritto di voto**, e la Ladies' National Association di Josephine Butler, contro lo sfruttamento sessuale delle donne. Queste associazioni si propongono di modificare le leggi contro gli abusi e l'arbitrarietà del diritto, pur senza mettere in discussione l'intero assetto sociale.



Una donna ritratta mentre protesta nel corso della rivoluzione francese indossando il berretto frigio, simbolo di libertà.

### OLYMPE DE GOUGES (1748-1793)

**M**arie Gouze, nata nel 1748 a Montauban, oggi nel dipartimento di Tarn e Garonna, figlia naturale del marchese Lefranc de Pompignan, viene riconosciuta e allevata da Pierre Gouze, un macellaio. Nel 1765 si sposa e ha un figlio, Pierre, ma rimane **vedova** poco più tardi. L'esperienza matrimoniale è per lei deludente al punto tale che si ripromette di non sposarsi più. Dopo la morte del marito, si trasferisce a Parigi dalla

sorella, dove vuole dare al figlio un'educazione, e cambia il suo nome in **Olympe de Gouges**. In città conosce e frequenta diversi uomini e comincia a scrivere commedie, tra le quali *L'Esclavage des Noirs* (1792), contro la schiavitù, che la rende famosa e le costa anche la **prigione**. Dal 1788 comincia ad occuparsi di politica e scrive opuscoli e pamphlet patriottici, come la *Lettera al Popolo* e le *Osservazioni patriottiche*, in cui si dichiara favorevole a una

monarchia costituzionale. Nel 1791 pubblica la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, che fa eco alla Dichiarazione del 1789 e che intende presentare all'Assemblea Nazionale. Olympe si rivolge alla regina e sostiene che la Dichiarazione del 1789 "dimentica" le donne, le quali possono essere giudicate e condannate a morte come gli uomini, ma non godono degli stessi diritti civili e politici. Nel 1792, aderisce alla

fazione girondina e si oppone all'uccisione di Luigi XVI; denuncia Marat per le stragi del 2 e 3 settembre 1792, quando migliaia di persone furono massacrate a Parigi e in provincia; accusa Robespierre di aspirare alla dittatura. In seguito si oppone alle leggi giacobine con scritti che vengono censurati. Il 6 agosto 1793 viene accusata per le sue posizioni politiche e condotta in carcere. Il 3 novembre viene **ghigliottinata a Parigi**.



Odoardo Borrani, *Donna che cuce la bandiera italiana*, 26 aprile 1859, Torino, Museo del Risorgimento.



### RISORGIMENTO ED EMANCIPAZIONE

In **Francia** il diritto delle donne alla cittadinanza fu, come si è detto, uno dei temi centrali della Rivoluzione. Protagoniste sono quelle donne in grado, grazie alla loro cultura, di riflettere sul tema e di esprimere opinioni in proposito. Nel **triennio giacobino** (1797-1799) la loro attenzione si focalizza sulla messa in discussione del diritto di famiglia, fondato sull'autorità maschile, che impone di sposarsi secondo calcoli materiali e accordi fra famiglie, senza tenere conto di sentimenti e inclinazioni, e che vede i fratelli maschi eredi dei beni di famiglia.

In **Italia**, a causa delle sorti alterne delle **Repubbliche giacobine** e dello sparuto numero di donne intellettuali, gli interventi di chi, pur aderendo agli ideali rivoluzionari, critica la lentezza dei provvedimenti repubblicani in favore delle donne non sono molti. Spesso vengono pubblicati anonimi, per sottolineare come le donne siano soggetto plurale. Il testo più noto è *La causa delle Donne*, che sottolinea la superiorità delle donne, motivo stesso dell'oppressione perpetrata dagli uomini, che temono l'intelligenza femminile. Il pamphlet si chiude sottolineando il nesso fra **partecipazione femminile e democrazia**, senza il quale non si può uscire da una situazione reazionaria e oppressiva per tutti.

Questi temi sono ripresi ed elaborati nel **periodo risorgimentale**, quando alcune donne altolocate, tra cui Clara Maffei e Cristina Trivulzio Belgiojoso, cominciano a far valere la loro influenza politica, battendosi per la causa unitaria e ospitando nei loro salotti intellettuali e patrioti. Esse, oltre a sostenere le lotte risorgimentali, si impegnano per un cambiamento culturale e si circondano di **reti di solidarietà femminili**. Legami parentali, affettivi e politici uniscono per esempio Matilde Visconti Dembowska, attiva nei moti del 1821 con le cugine Bianca e Francesca Milesi, e con le patriote Teresa Casati, Costanza Arconati, Maria Freccavalli.

Le patriote reclamano per sé nuove condizioni di vita, maggiore libertà, **diritti civili e politici** e la possibilità di essere **parte attiva dello stato che si sta creando** e del quale contribuiscono alla formazione. A tal proposito, ha scritto Annarita Buttafuoco: «La storia del processo politico-sociale attraverso il quale [...] si giunse all'unità d'Italia, è costantemente segnata dal problema di definire il ruolo delle donne nel nuovo Stato, nella società, nella famiglia». Soprattutto le **mazziniane**, come Giuditta Sidoli, Sarah Nathan, Laura Solera Mantegazza e Maria Drago, sono incarnazione di ciò: non si limitano ad asserire la causa nazionale, ma partecipano all'attività cospirativa, elaborano infine, in pamphlet e carteggi, un pensiero articolato sulla propria condizione, e forniscono assistenza economica alle famiglie dei patrioti, alle donne bisognose e alle giovani lavoratrici. Laura Solera Mantegazza fonda a Milano, con Giuseppe Sacchi, gli asili infantili per lattanti e figli di operaie e, subito dopo l'Unità, l'**Associazione Generale delle Operaie** (1862), una società di mutuo soccorso, per l'istruzione e l'assistenza. Sarah Nathan avvia a Roma, in Trastevere, una scuola laica per figli delle operaie. Il **filantropismo emancipazionista** non si basa sulla carità, vuole bensì dare alle donne gli strumenti – come l'educazione – per farle proseguire da sole nella loro strada e farle divenire cittadine consapevoli.



Una manifestazione delle suffragette in America nel 1912.

## RIVENDICAZIONI POST-UNITARIE

Dopo l'Unità, un gruppo di lombarde promuove una petizione con cui chiede che siano riconosciuti alle donne i diritti previsti dal **Codice austriaco**, più avanzato per quel che concerne l'amministrazione dei beni. Il **Codice Pisanelli**, introdotto nel 1865, si configura infatti come arretrato rispetto ai precedenti della Toscana e del Lombardo-Veneto: ribadisce l'autorità maritale (nella gestione del patrimonio, in caso di separazione e nelle scelte familiari) ed esclude le donne dal voto amministrativo (presente in Toscana e nel Lombardo-Veneto per le benestanti).

Le femministe chiedono da subito l'**emancipazione dalla tutela del marito**, in nome della funzione educatrice che le donne svolgono con i figli. Il tema della **maternità** e dell'educazione sono centrali: la donna, in quanto madre (o potenzialmente tale), ha una superiorità morale rispetto all'uomo. Nasce la battaglia a favore delle **madri nubili**, sia per la ricerca della paternità sia contro i pregiudizi nei confronti delle donne che partoriscono al di fuori del matrimonio. Il motivo della maternità come elemento caratterizzante il femminile non è però condiviso da tutte. Una delle più note attiviste per i diritti, **Anna Maria Mozzoni** ►, denuncia l'arretratezza della legislazione piemontese estesa all'Italia unita, asserendo che i diritti delle donne devono essere identici a quelli maschili. Le cittadine del nuovo Stato devono dunque richiedere parità giuridica, riforma del diritto di famiglia, pene severe contro lo stupro e diritto di lavoro in ogni settore, produttivo e culturale.

Nel 1877 la Mozzoni scrive la *Petizione per il voto politico delle donne*, con cui si apre il dibattito sul tema. Nonostante tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la mobilitazione in questo senso si faccia più ampia, il diritto di voto non viene concesso né nella legislazione del 1882, né in quella del 1912 (bisognerà infatti attendere il 1945).

In questi anni le reti femminili sono ancora alla base del proliferare delle idee e dello **scambio intergenerazionale**. Nel 1868 Gualberta Beccari fonda a Venezia la rivista "La Donna", una delle principali voci del dibattito emancipazionista. La Beccari è affettivamente legata ad Adelai-

de Cairoli, la "madre cittadina", che ha offerto quattro figli alla patria durante le lotte risorgimentali. Le emancipazioniste Ada e Beatrice Sacchi sono nipoti della patriota Luisa Riva e figlie di Elena Casati Sacchi, amica di Mazzini. Alessandrina Ravizza e Rina Faccio, divenuta una famosa scrittrice con lo pseudonimo **Sibilla Aleramo**, hanno per anni una stretta corrispondenza epistolare.

Queste reti spesso approdano a progetti concreti: nel 1881, la Mozzoni e Paolina Schiff fondano a Milano la **Lega Promotrice degli Interessi Femminili** (aperta anche agli uomini), in cui i nomi delle socie restano segreti, per evitare che la loro lotta per l'emancipazione possa in qualche modo penalizzarle. La Lega si occupa principalmente di tutela sul lavoro: infatti in Italia nel 1881 le operaie sono oltre un milione e 600 mila e mancano le leggi a difesa delle lavoratrici.

## IL TEMA DEL LAVORO

Le leghe, che si moltiplicano a fine Ottocento, mettono all'ordine del giorno la discussione sul **lavoro delle donne**: orari estenuanti e paghe basse in fabbrica, lavoro domestico e cura della famiglia a casa. Le leghe si appoggiano spesso al Partito socialista, l'unico a favore della **parità di salario** fra uomo e donna, anche se i rapporti con il partito non sono lineari. Gli uomini di partito infatti non sempre sono disposti a mettere in discussione la leadership e spesso assumono un atteggiamento apertamente o velatamente maschilista o semplicemente in linea con la cultura e i valori dominanti. Le leghe vengono sciolte a seguito della stretta reazionaria dopo i moti di Milano del 1898.

Nascono anche le prime controversie fra donne sul tema del lavoro. Nel 1897, il **Gruppo Femminile Socialista di Milano**, guidato da **Anna Kuliscioff** ►, redige un progetto per il miglioramento della condizione lavorativa delle donne, per evitarne lo **sfruttamento** (settimana lavorativa di 48 ore, divieto di impiego per lavori insalubri, no al lavoro notturno e un mese di congedo prima e dopo il parto). La Mozzoni non è d'accordo: serve una tutela al lavoro delle donne ma, così facendo, il rischio è che queste vengano allontanate dalle fabbriche e relegate nuovamente nelle case. Per la Mozzoni il diritto al lavoro

## ANNA MARIA MOZZONI (1837-1920)

Nasce a Rescaldina, vicino a Milano, il 5 maggio 1837, da una famiglia nobile con scarse risorse economiche e viene educata in un collegio per giovani nobili, in un ambiente reazionario. All'uscita dal collegio, grazie alla biblioteca del padre e alla sua curiosità, studia da autodidatta i classici, gli illuministi e i pensatori politici contemporanei, tra cui Giuseppe Mazzini e

George Sand, grazie alla quale si avvicina alla tematica femminista. Ha in giovane età una figlia fuori dal matrimonio, Bice, che porta il suo cognome. Nel 1864 pubblica *La donna e i suoi rapporti sociali*, in cui afferma che lo stato non può imporre alle cittadine solo doveri, ma deve riconoscerne anche i diritti. Nel 1870 traduce *The Subjection of Women* di John Stuart Mill. Si impegna

per riformare la didattica nelle **scuole**, collabora con riviste mazziniane e garibaldine, si presta per far nascere organizzazioni femministe in tutta Italia e porta avanti una lotta radicale per abolire la prostituzione, da lei definita "l'indegna schiavitù". Nel 1868 è tra le fondatrici della rivista "La Donna" e, nel 1881, fonda la Lega promotrice degli interessi femminili, che sostiene la nascita

del Partito Socialista, con cui collabora in diverse occasioni pur senza aderirvi e mostrando anche visioni apertamente divergenti. Si esprime più volte sul **diritto di voto** (nel 1906 assieme a Teresa Labriola e Maria Montessori). Quando la legge del 1912 esclude ancora una volta le donne dal suffragio, Anna Maria è delusa e si ritira a vita privata. Muore a 83 anni, il 14 giugno 1920.



## L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE ALLA GRANDE GUERRA

delle donne non deve essere limitato per legge e le lavoratrici devono chiedere condizioni di lavoro pari a quelle maschili e migliori per tutti: "Non accettate protezioni, esigete giustizia!", è il suo appello.

### IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLE DONNE

Tra la fine del secolo e i primi del Novecento il panorama associazionistico diventa ancora più articolato. Nel 1899, a Milano, nasce l'**Unione femminile** e, a Roma, l'**Associazione per la Donna**, mentre viene indetta la prima manifestazione pacifista internazionale delle donne all'Aia. Nei primi anni del Novecento nasce il **movimento cattolico**, nelle cui fila le donne rivendicano autonomia, riuscendo a collaborare con le femministe laiche e socialiste su temi come il diritto di voto e la presenza femminile nel sociale. Il **Primo Congresso Nazionale delle Donne** del 1908 vede partecipi più di 1400 donne, delegate di organizzazioni e associazioni, ma viene criticato da molte per la tenuità con cui vengono trattati i temi. Inoltre il movimento suffragista si divide: le socialiste, che si battono per sconfiggere l'oppressione di classe e di genere, si presentano molto distanti dalle borghesi, che si accontenterebbero del voto su base censitaria. Anche fra i socialisti la situazione è in fermento: sul terreno pratico delle lotte per il suffragio femminile il Partito si è dimostrato ambiguo e nasce un'aspra polemica interna.

Di lì a poco, lo scoppio della Grande guerra pone momentaneamente fine al dibattito sui diritti delle donne ma, visto l'apporto che queste daranno durante il conflitto, dimostrando di poter sostituire gli uomini al fronte in qualsiasi lavoro e incombenza, le lotte per l'emancipazione sono solo sospese.

### DOCUMENTI

■ **Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina** [http://www.url.it/donnestoria/testi/percorso\\_900/dichiarazione.htm](http://www.url.it/donnestoria/testi/percorso_900/dichiarazione.htm)

### APPROFONDIMENTI

■ **Mary Wollstonecraft**  
<http://plato.stanford.edu/entries/wollstonecraft/>

■ **L'emancipazione femminile**  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/emancipazione-femminile\\_%28Enciclopedia\\_delle\\_Sienze\\_Sociali%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/emancipazione-femminile_%28Enciclopedia_delle_Sienze_Sociali%29/)

### BIBLIOGRAFIA

- E. Scaramuzza (a c. di), **Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)**, Franco Angeli, Milano 2010
- G. Duby, M. Perrot (a c. di), **Storia delle donne. L'Ottocento**, Laterza, Bari 2007
- A. Rossi Doria, **Il primo femminismo (1791-1834)**, Unicopli, Milano 1993
- A. Buttafuoco, **Straniere in patria. Temi e momenti dell'emancipazione femminile italiana dalle Repubbliche giacobine al fascismo**, in A.M. Crispino (a c. di), **Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea**, Atti del seminario, UDI, Roma, 1988, pp. 91-124
- F. Pieroni Bortolotti, **Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)**, Einaudi, Torino 1975

### ANNA KULISCIOFF (1855-1925)

Nata il 9 gennaio 1855 in Crimea da una famiglia di **origine ebraica**, Anna Razenštejn, studia in Svizzera, dove le donne sono ammesse ai corsi universitari. La sua passione è fin da giovane la politica e, in Russia, si avvicina al movimento nichilista e alle idee anarchiche di Michail Bakunin, che propone di «**andare verso il popolo**», cioè di sostenere le lotte dei contadini, andando nei villaggi e lottando contro il loro stato di oppressione economica, fisica, morale. Ricercata, lascia il paese nel 1877, torna in Svizzera e si fa chiamare Kuliscioff, in russo "manovale", per sfuggire alla polizia. Qui conosce l'anarchico Andrea Costa e con lui si trasferisce a Parigi e poi in Italia, dove viene incarcerata, restando per oltre un anno senza processo e contraendo la tubercolosi, che

non le darà pace per tutta la vita. Anna e Andrea hanno una figlia, Andreina, ma la loro relazione termina nel 1881 e Anna torna in Svizzera con la bambina, dove si laurea in medicina. Trasferitasi a Milano, diventa la "dottora dei poveri" e si avvicina al **marxismo**. Nel 1885 conosce **Filippo Turati** a cui si lega sentimentalmente per oltre quarant'anni. La loro casa a Milano diviene la redazione di "**Critica sociale**", la rivista del socialismo italiano. Nel 1892 è tra i fondatori del Partito socialista italiano e diviene un punto di riferimento del socialismo riformista. Viene arrestata e torturata a seguito dei moti del 1898. Muore a Milano nel 1925: il suo funerale è preso di mira dai militanti fascisti, che si scagliano contro il corteo funebre.



Anna Kuliscioff e Filippo Turati nel 1912.

## FIGURE DAL MEDIOEVO

# Eleonora d'Arborea e la *Carta de Logu*

### DONNE FUORI DAL COMUNE

Il Medioevo è un'epoca dominata da figure maschili: cavalieri, sovrani, santi, papi. Le poche donne passate alla storia sono spesso figure eccezionali, tanto da affascinare a secoli di distanza, come Giovanna d'Arco, santa Chiara oppure Matilde di Canossa. Donne fuori dal comune, come era fuori dal comune per la sua epoca **Eleonora d'Arborea** (1340-1403), principessa e legislatrice della **Sardegna medievale** che Carlo Cattaneo definì: "la figura più splendida di donna che abbiano le storie italiane, non escluse quelle di Roma antica". Un omaggio nato probabilmente dal fatto che Eleonora aveva retto il **giudicato di Arborea**, uno dei quattro piccoli stati in cui era divisa la Sardegna nei secoli finali del Medioevo, mirando all'**indipendenza dal regno spagnolo d'Aragona** e all'unificazione di tutti i sardi sotto una dinastia locale. Una lotta che evidentemente infiammava i patrioti risorgimentali. Messi da parte gli ardori ottocenteschi, l'epopea di Eleonora fu realmente straordinaria: rappresenta, infatti, il sogno di una Sardegna retta da un casato sardo, i **De Serra Bas**, e unita, una *nación sardesca* libera dai tributi e dallo sfruttamento di sovrani estranei. Per comprendere a fondo il personaggio di Eleonora d'Arborea e la modernità della sua azione politica, però, è necessario iniziare con un *excursus* introduttivo e analizzare lo scenario storico entro cui si mosse.



### LA SARDEGNA DEI GIUDICATI

Nel 534 la Sardegna fu inclusa nell'esarcato di Cartagine, rimanendo in mano bizantina fino al **IX secolo**. Come provincia dell'Impero romano d'Oriente era amministrata da uno *iudex* civile, residente a Cagliari, e da un *magister militum*, governatore militare che dipendeva dall'esarca di Cartagine. Tra l'812 e l'820 le incursioni saracene posero fine alla dominazione bizantina, che fino a quel momento aveva garantito all'isola una sorta di unità politica.

In quel periodo di disordini la **carta geografica** della Sardegna mutò completamente: l'isola venne

suddivisa nei **quattro giudicati** di Logudoro (o Torres) a nord-ovest, Gallura a nord-est, Cagliari (o Calari) a sud-ovest e Arborea nella zona centro-occidentale. Queste nuove entità statuali, dette anche *remnos* (regni), erano organismi autonomi nelle loro strutture amministrative interne e nei loro rapporti con l'esterno, governate da famiglie isolate strettamente imparentate tra loro. Ogni giudicato era retto da un giudice (*iudex de logu* o *re*), che esercitava il potere giudiziario e amministrativo, coadiuvato da una *curia* (governo) e da una *corona de logu* (assemblea). Nei territori rurali le diverse ville erano raggruppate in *curatorie*, rette da un curatore coadiuvato da una corona.



### LA SARDEGNA NEL PIENO MEDIOEVO

I quattro giudicati governarono l'isola durante la **fase centrale del Medioevo**. Dopo un periodo di continue lotte tra le due repubbliche marinare e tra gli stessi giudicati sardi per la supremazia sull'isola, verso la fine del XIII secolo i giudicati di Logoduro, Cagliari e Gallura scomparvero, e la maggior parte dei loro territori finì sotto il controllo di Pisa. Così l'assetto della Sardegna mutò nuovamente. Dei quattro giudicati originari, solo l'Arborea resisteva ancora, governata dalla dinastia dei **De Serra visconti di Bas** (la famiglia di Eleonora), legata al regno aragonese da interessi commerciali e alleanze matrimoniali.

Nel frattempo, nel 1282, era scoppiata in Sicilia la Guerra del Vespro tra angioini e aragonesi per il possesso dell'isola. Per tentare di sanare il conflitto, nel 1297 papa Bonifacio VIII offrì, in cambio della Sicilia, il Regno di Sardegna e Corsica agli aragonesi.

La **"conquista" aragonese** della Sardegna avvenne nell'arco di ventisei anni: solo nel 1324 l'infante Alfonso riuscì a sconfiggere i pisani nella battaglia di Lucocisterna, incamerando i territori appartenuti alla Repubblica di Pisa.

Il **giudicato d'Arborea** e altre piccole realtà restarono, però, fuori dal diretto controllo catalano-aragonese.

### LE TENDENZE INDIPENDENTISTE DEL GIUDICATO D'ARBOREA

Negli anni trenta del XIV secolo i rapporti tra Aragona e Arborea erano ancora distesi, tanto che nel 1336 **Mariano**, padre di Eleonora, sposò la nobile catalana Timbora di Rocaberti, ricevette dai sovrani d'Aragona importanti titoli nobiliari e fu da loro nominato nel 1347 giudice d'Arborea.

Ma le cose cambiarono nel 1353, quando i catalano-aragonesi conquistarono Alghero e Mariano intraprese una decisa campagna per impedire l'egemonia dell'Aragona sulla Sardegna. Tra periodi di tregua e di ostilità, i progetti indipendentisti di Mariano IV si spensero nel 1376, a causa della peste.

Morto Mariano IV, il figlio Ugone III rese il giudicato di Arborea a partire dal 1376. Dichiaratamente anti-aragonese e animato da un frenetico attivismo militare, si proclamò **"signore de Sardinia"**. Ugone mise altresì in atto una politica interna riformatrice che gli procurò l'ostilità dei notabili del giudicato, tanto che venne ucciso in una congiura nel 1383.

Le sorti dell'Arborea passarono così nelle mani della sorella Eleonora. **Eleonora**, nata a Molins del Rei (in Catalogna) il 16 giugno 1340, aveva trascorso la propria giovinezza presso la vivace e raffinata corte di Arborea, vicino a **Oristano**.

Prima della morte del padre, allo scopo di creare un'alleanza anti-aragonese tra gli Arborea e i Doria di Genova, sposò Brancaleone **Doria**.

Abile diplomatica, Eleonora cercò l'appoggio genovese

per assicurare al giudicato un collegamento con i porti del Mediterraneo: con notevole **scaltrezza politica**, nel 1382 (già prima del suo avvento al governo) strinse così un accordo con Nicolò di Guarco, doge della Repubblica di Genova. Fece un ingente prestito di quattromila fiorini d'oro al doge, che si impegnava a restituirli entro dieci anni; in caso di mancata restituzione avrebbe dovuto pagare ottomila fiorini e concedere la mano di sua figlia Bianchina al figlio di Eleonora, Federico. Era evidente il tentativo di Eleonora di perseguire un preciso **disegno dinastico**.

### L'AZIONE POLITICA DI ELEONORA D'ARBOREA

Morto il fratello Ugone si prospettò il problema della successione. Eleonora fu costretta a rivolgersi al legittimo re di Sardegna, Pietro IV il Cerimonioso di Aragona, cui chiese di riconoscere Federico come legittimo successore di Ugone. Eleonora, infatti, intendeva riunire nelle mani del figlio (di soli sei anni) quei due terzi della Sardegna che Ugone aveva occupato prima della sua morte. Eleonora inviò il marito Brancaleone a Barcellona per trattare direttamente con il re.

Nel frattempo, però, attuò una complessa **opera di riordino e di espansione del giudicato**, impadronendosi dei territori e dei castelli che erano stati di Ugone, e che avrebbero invece dovuto essere incamerati dalla Corona aragonese. Il disegno arborense insospettì Pietro IV, che non vedeva di buon grado una famiglia tanto potente all'interno del proprio regno. Brancaleone si trasformò così da ambasciatore a prigioniero. Ma Eleonora non si piegò a queste pressioni e **si autoproclamò giudicessa di Arborea** (*Juighissa de Arboree*, in lingua sarda).

Nella realtà Eleonora era solo la reggente del giovane Federico perché, secondo l'antico diritto ereditario dell'Arborea, alle donne non era permesso assumere direttamente il potere. Con intelligenza, però la *Juighissa* riuscì ad assumere il **controllo di quasi tutta l'isola**. Un risultato ottenuto grazie ad alleanze inedite con i settori più vivi della società sarda, cioè le **città**. Ai centri urbani maggiori Eleonora aveva garantito il rispetto e la salvaguardia dei loro privilegi, mentre alle comunità contadine aveva promesso ampie franchigie. Eleonora quindi realizzò in maniera intelligente un'alleanza estremamente moderna basata sulla comunanza di intenti con **settori non nobiliari della società sarda**, soprattutto coi suoi elementi più vitali – mercanti e ceti urbani, ma anche agricoltori – che non vennero schiacciati sotto il giogo di un

potere di tipo feudale, ma resi partecipi dei destini politici della Sardegna.

L'interesse di Eleonora a questo punto era quello di arrivare a una *bona pau et tranquillitat* (una buona pace e tranquillità) all'interno del giudicato, riaffermando la continuità degli ordinamenti tradizionali e **dell'autonomia dell'Arborea**.



I giudicati sardi nel Medioevo.

L'Aragona non intendeva però rinunciare alla Sardegna e lo scontro con l'Arborea, alternato a brevi periodi di tregua – in uno di questi Brancaleone Doria poté far ritorno dalla moglie – continuò fino agli inizi del Quattrocento quando il disegno di Eleonora crollò per i capricci della fortuna.

La **pestilenza** che colpì la Sardegna nel 1403, infatti, non solo portò alla morte Eleonora, ma ebbe infauste conseguenze anche per la Sardegna tutta che vide la sua popolazione falciata. Di fronte a un nemico dissanguato dall'epidemia, gli Aragonesi vinsero la cruciale battaglia di Sanluri nel 1409 e nel giro di dieci anni riconquistarono tutti i territori precedentemente perduti. Il **sogno di una Sardegna indipendente** tramontava così definitivamente con la sua più grande sostenitrice.

### LA MODERNITÀ DELLA CARTA DE LOGU

Eleonora è passata alla storia non solo per le sue doti politiche, ma soprattutto per l'opera di **riorganizzazione giudiziaria e amministrativa del giudicato di Arborea**. Non a caso è spesso rappresentata con una spada nella mano destra e un rotolo di pergamena nella mano sinistra: la prima simboleggia la sua forza e la seconda la *Carta de Logu*, il **codice di leggi** che raccoglie la sua attività legislatrice.

La *Carta de Logu de Arborea* (Statuto del luogo di Arborea), emanata tra il 1393 e il 1395, costituisce un esempio di legislazione unico nel suo campo per chiarezza, innovazione e adeguamento alle tradizioni. A dire il vero,

nonostante la leggenda le assegni un ruolo di primo piano, Eleonora non fu la vera autrice di questo importantissimo documento: promulgato originariamente da suo padre Mariano tra il 1345 e il 1376, Eleonora ebbe il merito (e l'ardire) di modificarlo sulla base delle **esigenze del suo tempo**, contribuendo a quello che viene tutt'oggi considerato il maggior **monumento legislativo** della Sardegna medievale.

Redatto in **volgare arborense**, in modo che potesse essere compreso dal popolo, questo testo consta di 163 articoli, suddivisi in dieci sezioni, che si basano su presupposti giuridici estremamente moderni e innovativi per l'epoca. Per esempio il principio della **certezza del diritto**, cioè la necessità che le leggi siano scritte e quindi a disposizione di tutti, l'estensione di certi benefici di legge anche agli **stranieri** che si trovano in terra d'Arborea, le norme che garantiscono i diritti dell'accusato durante i processi. Delle dieci sezioni, ben quattro sono dedicate alla difesa dell'agricoltura: tra le tante prescrizioni, si regolano le modalità con cui bruciare le stoppie a fine raccolto; si ordina la recinzione dei campi coltivati con fossati, muri a secco e siepi, e si vieta l'ingresso a estranei, pena multe severe; si definiscono i rapporti fra i proprietari di bestiame e i pastori che ne custodiscono le greggi; si disciplinano il commercio e la lavorazione delle pelli animali. Ma l'aspetto più rimarchevole, che fa della *Carta de Logu* un testo unico per la sua sconcertante attualità, è l'ampio spazio dedicato alla **tutela dei minori e delle donne**, e principalmente a quelle norme che riguardano i **casi di stupro**. In un'epoca in cui questi soprusi si risolvevano al massimo con un matrimonio riparatore, Eleonora sancisce che spetta alla donna decidere se accettare l'unione con chi ha abusato di lei. Allo stesso tempo il matrimonio non elimina il reato e il reo deve pagare una cifra altissima al giudicato oppure subire il taglio del piede. Se si pensa che l'Italia repubblicana ha abolito il delitto d'onore solo nel 1981, si capisce quanto le norme volute dalla principessa d'Arborea siano moderne.

Tanto importante fu la *Carta de Logu* che rimase in vigore in Sardegna per **più di 400 anni**: sopravvisse infatti alla conquista dell'isola da parte degli Aragonesi, che addirittura nel 1421 la estesero a tutto il territorio, e fu rispettata per oltre un secolo dopo l'avvento dei Savoia. Solo nel 1827 venne sostituita dal codice emanato da Carlo Felice di Savoia.



Monumento dedicato a Eleonora d'Arborea, Oristano.

### BIBLIOGRAFIA

- L. Ortu, **Storia della Sardegna dal Medioevo all'età contemporanea**, CUEC Editrice, Cagliari 2011
- B. Pitzorno, **Vita di Eleonora d'Arborea**, Mondadori, Milano 2010
- M. Brigaglia, A. Mastino, G. Ortu, **Storia della Sardegna. Vol. 1: Dalle origini al Settecento**, Laterza, Roma 2006.
- C. Bellieni, **Eleonora d'Arborea**, Ilisso, Nuoro 2004
- I. Birocchi, A. Mattone, **La Carta de Logu d'Arborea nella Storia del diritto medievale e moderno**, Laterza, Roma-Bari 2004



## WEBDIDATTICA E LIBRI

# Percorsi di storia delle donne



La suffragista americana Victoria Woodhull espone una petizione in favore del suffragio femminile.

### LE DONNE NELL'ANTICA GRECIA E A ROMA

Per approfondire la vita delle donne nell'antica Grecia e a Roma, le pagine [www.homolaicus.com/storia/antica/grecia/grecia\\_classica/donna1.htm](http://www.homolaicus.com/storia/antica/grecia/grecia_classica/donna1.htm) e [www.homolaicus.com/storia/antica/roma/donne.htm](http://www.homolaicus.com/storia/antica/roma/donne.htm) fanno al caso nostro.

Il primo saggio digitale permette d'affrontare in modo critico alcuni temi significativi attraverso la lettura di testimonianze che mettono in luce gli **stereotipi culturali** radicati nel pensiero omerico ed esiodico. In particolar modo, le giustificazioni e le legittimazioni mitiche e culturali dell'**esclusione delle donne** dalla vita della *polis* sono analizzate in modo approfondito, così come la concezione del **matrimonio** e della **procreazione**, entrambi finalizzati al controllo sociale.

Il secondo saggio digitale, articolato in diversi capitoli, ricostruisce la condizione giuridica, sociale e culturale delle donne romane. Decisamente validi sono i capitoli riguardanti i **riti nuziali**, l'istituzione del matrimonio, i ruoli e i **compiti familiari**, i figli e il **divorzio**.

Entrambi i testi possono divenire importanti punti di partenza per progetti di ricerca laboratoriale allo scopo di produrre presentazioni multimediali in grado di completare e perfezionare lo studio del manuale.

### LA CACCIA ALLE STREGHE

Numerosi, seppure non sempre adeguati e documentati, sono i siti dedicati alla **caccia alle streghe** nel mondo medievale e moderno. Segnaliamo, tra tutti, per la chiarezza espositiva e la curata bibliografia, [www.mondimedievali.net/Medievalia/cacce.htm](http://www.mondimedievali.net/Medievalia/cacce.htm),

un sito che ricostruisce tre secoli di accuse, processi e condanne per stregoneria. L'attenzione ai **contesti storici** e la molteplicità delle **citazioni** proposte possono diventare uno stimolo per gruppi-classe a produrre sia **glossari lessicali** di base (alcuni esempi: "sabba", "maleficio", "occultismo"), sia approfondimenti dettagliati sulle **procedure inquisitorie** del tempo e sul **fanatismo culturale** che le avallava. Inoltre, con l'aiuto delle carte tematiche, delle tabelle e dei grafici forniti dal sito sarà possibile ricostruire e ridisegnare la mappa delle persecuzioni: fondamentale strumento per affrontare riflessioni e altri studi sul fenomeno.

### DONNE FILOSOFE

Il sito **Filosofico.net** ([www.filosofico.net/donnefilosofe.htm](http://www.filosofico.net/donnefilosofe.htm)) propone una curiosa e sintetica riflessione sulle principali figure di **donne filosofe**. La carrellata storica, partendo dalle ignote diciassette **discepole di Pitagora**, passando attraverso **Aspasia di Mileto**, amante di Pericle, arriva alla matematica neoplatonica **Ipazia**. Pur manchevole della medievale Eloisa, appassionata e colta amante di Pietro Abelardo, la ricostruzione ci ricorda gli scambi epistolari tra la principessa del Palatinato, **Elisabetta**, e **Cartesio**, per terminare nel Novecento con l'analisi delle rilevanti figure di **Edith Stein**, **Simone Weil**, **Hanna Arendt** e **Simone de Beauvoir**.

### STORIA DELLE DONNE E CULTURA DI GENERE

La rivista on line "**Storia delle donne**" ([www.storiadelledonne.it/](http://www.storiadelledonne.it/)), di periodicità annuale, propone di mettere «al centro dell'indagine e della riflessione le donne e la loro storia muo-

vendo dai problemi che le contingenze politiche e sociali del tempo presente propongono». Il sito offre numerosi spunti per la ricerca e l'attività didattica. Proponiamo, come semplice esercitazione, di utilizzare le **risorse dell'archivio**, copioso di studi e approfondimenti, in una duplice direzione d'indagine: **cronologica** e **tematica**. Per esempio, digitando la parola chiave *"romano"* è possibile conoscere e sviluppare il tema della figura della donna nell'ordinamento dell'antica Roma. Scrivendo *"schiave"*, possiamo accedere a una serie di saggi scaricabili gratuitamente in formato Pdf, capaci di spaziare dall'analisi della figura della Briseide omerica fino alle nuove forme di schiavismo sessuale del XXI secolo. Degni di nota risultano essere, per un arricchimento delle tematiche proposte, anche i link alle biblioteche, alle riviste e alle novità editoriali. Evidenziamo sinteticamente a questo proposito il sito della **Biblioteca Italiana delle Donne** ([www.women.it/bibliotecadelledonne/](http://www.women.it/bibliotecadelledonne/)), nata negli anni settanta del Novecento con il fine di «fondare un'istituzione autonoma per promuovere la cultura della differenza di genere e la presenza pubblica femminile». L'archivio mette a disposizione documenti e audiovisivi prodotti durante seminari, convegni, incontri del femminismo contemporaneo. Cliccando su [www.womenews.net/spip3/](http://www.womenews.net/spip3/) si arriva al **Paese delle donne on line**, che approfondisce, da anni, temi legati all'informazione con criteri e linguaggi di genere. Il sito **Donne e conoscenza storica** [www.url.it/donnestoria/home.htm](http://www.url.it/donnestoria/home.htm), seppur non più aggiornato, propone testi e ipertesti riutilizzabili e migliorabili didatticamente (un esempio: storie di intellettuali e lavoratrici durante la rivoluzione industriale).

## DONNE E DIDATTICA DELLA STORIA

Digitando [www.societadellestoriche.it/](http://www.societadellestoriche.it/) si accede alla homepage del sito della **Società italiana delle storiche**, che si propone, per Statuto, «di valorizzare la soggettività femminile e la presenza delle donne nella storia». Tra le molteplici sezioni troviamo "Attività e iniziative", "Gruppo di lavoro didattico", "Scuola estiva", "rivista Genesis", "Pubblicazioni" e "Risorse e Materiali" e diverse altre ancora in fase di piena attivazione. L'associazione ha, tra i suoi obiettivi, quello di divulgare la storia delle donne anche attraverso l'insegnamento scolastico e di promuovere ed elaborare progetti di studio e ricerca finalizzati a ripensare criticamente la rappresentazione del mondo femminile nell'ambito della politica e della cultura, superando molti stereotipi dominanti. Un incoraggiamento a rileggere criticamente i manuali di storia per capire come illustrano e spiegano determinati eventi e quanto spazio venga concesso alle figure femminili.

## DONNE SCIENZIATE

L'Associazione per una Libera Università delle Donne ([www.universitadelledonne.it](http://www.universitadelledonne.it)) propone una serie di spunti di ricerca e approfondimento. Molto interessanti, dal punto di vista didattico, sono i collegamenti a "Libri", "Film" e "Storia". I primi due offrono una vasta scelta italiana e straniera di racconti letterari e cinematografici che indagano i temi della figura e del ruolo della donna nella società. Il terzo rimanda a una serie d'articoli, interviste, recensioni, memorie, presentazioni in PowerPoint capaci di analizzare diverse figure femminili nel tempo. In special modo, indichiamo, come valida risorsa didattica, le biografie delle **donne scienziate**, personalità femminili originali contestualizzate nel loro periodo storico. Formazione, mentalità collettiva, scienza, tecnica, società e storia si collegheranno proficuamente in un efficace lavoro di sviluppo multi e interdisciplinare.

## EMANCIPAZIONE FEMMINILE E COSTITUZIONE ITALIANA

Non potevano mancare, nella nostra rassegna, gli **audiovisivi delle teche di Raistoria**. Il filmato *Il voto alle donne. L'Italia si affaccia al Novecento* ([www.raistoria.rai.it/articoli/il-voto-alle-donne-litalia-si-affaccia-al-novecento/3049/default.aspx](http://www.raistoria.rai.it/articoli/il-voto-alle-donne-litalia-si-affaccia-al-novecento/3049/default.aspx)) illustra la storia dell'emancipazione politica e sociale della **donna italiana** dallo Statuto albertino del 1848 fino al voto del 2 giugno 1946. Attraverso il motore di ricerca interno, digitando *"emancipazione femminile"*, è possibile accedere a filmati di commento agli **articoli 3 e 37** della Costituzione italiana. A partire da questi sarà possibile organizzare momenti di riflessione e discussione con l'intera classe sui valori e principi fondanti della **Costituzione** in materia di conquista del riconoscimento della **parità** dei diritti e doveri tra sessi. Utile, per un confronto storico-geografico, è la visione del video sulla **condizione femminile in Colombia**, raccontata da una madre di Palomino, un villaggio di pescatori affacciato sull'oceano Atlantico, tormentato dalla crescita del narcotraffico. Non mancheranno stimoli per un interessante dibattito sulla condizione socio-economica delle donne in Sudamerica.

## STORIA IN INGLESE. WOMEN'S SUFFRAGE

Segnaliamo, da ultimo, in inglese, [www.spartacus.school-net.co.uk/resource.htm](http://www.spartacus.school-net.co.uk/resource.htm), un sito ben organizzato che racconta, con consistenti risorse biografiche, l'emancipazione femminile nella storia britannica, con particolare riferimento al movimento delle **suffragette** per la battaglia del diritto di voto alle donne.



A cura di  
**Cristina Rolfini**

Redazione  
**Serena Sironi**

Ricerca iconografica  
**Beatrice Valli**

Impaginazione  
**Paola Ghisalberti**

Multimedia Dept.  
**Lina Gusso**

Referenze iconografiche  
**Archivio Pearson Italia**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)



Marchio della Pearson  
Italia spa

Tutti i diritti riservati  
© 2012, Pearson  
Italia, Milano-Torino

Redazioni: via Archimede 23, 20129 Milano  
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.258  
Uffici commerciali: via Archimede 51, 20129 Milano  
telefono 02.74823.1 – fax 02.74823.362  
[www.brunomondadoriscuola.com](http://www.brunomondadoriscuola.com)  
[www.brunomondadoristoria.it/](http://www.brunomondadoristoria.it/)  
[www.pbmstoria.it](http://www.pbmstoria.it)  
[www.pearson.it](http://www.pearson.it)



Furio Sampoli propone, con un approccio divulgativo, **di-  
ciannove ritratti di donne** (da Rea Silvia e Lucrezia fino a Galla Placidia) che hanno contribuito a creare e riplasmare la storia della morale e della società romana. Le vicende personali, dall'esemplare Cornelia, madre dei Gracchi, alla sregolata Valeria Messalina, ben lungi dal ridursi a semplici aneddoti o curiosità folcloristiche, sono sempre inquadrati nei cambiamenti politici e nei rivolgimenti dei costumi della storia romana: dalle origini monarchiche fino al diffondersi, in età imperiale, del cristianesimo. L'autore, scrittore e biografo di Roma antica, ricostruisce l'evoluzione della libertà sessuale e dei relativi comportamenti privati e pubblici, strettamente connessa alla crescita del livello culturale e di potere delle donne, in particolar modo appartenenti all'aristocrazia romana. Ne escono così scenari intriganti e complessi dell'immaginario femminile – tra aneliti di innovazione e ferree costrizioni tradizionali – poco raccontati da una letteratura ufficiale spesso misogina, perbenista o addirittura apertamente maschilista.



Come riuscire a riprodurre realistiche biografie femminili in un mondo ostinatamente maschilista come quello romano? Come sconfiggere secoli e secoli di radicati stereotipi? Annelise Freisenbruch riesce, con maestria e passione, nell'impresa.

La storia delle donne dell'impero romano è una storia di esclusioni dalla vita politica, civile, culturale, pubblica in generale. La stessa etimologia della parola virtù (*vir*, uomo) le sembra emarginare al ruolo opposto di femmine lussuose, ninfomani e assassine. Tutte le vite delle *first ladies* romane sono costruite solo nel riflesso dei loro compagni potenti e non ne abbiamo quasi testimonianze dirette.

L'approccio filologico e critico dell'autrice britannica, giovane scrittrice e insegnante di latino, permette, guardando al di là dei depistaggi, delle incrostazioni e dei pregiudizi caratteristici della produzione culturale manualistica, di far luce su aspetti interessanti e poco conosciuti delle donne romane. Le relazioni e gli intrighi familiari, l'educazione dei figli, la formazione personale, la complessità dei caratteri, la cura del corpo e degli arredi, la religiosità, il senso del bello e delle simbologie sono indagati e raccontati con grande attenzione ai contesti e alle vicende storico-politiche. Pur consapevole che «non potremo mai sapere come fossero le vere Livia, Messalina, Agrippina; che cosa pensavano, che cosa sentivano» la Freisenbruch ha sicuramente il merito di avvicinarci alle loro reali figure, facendole quasi rivivere nella mente del lettore e stimolando la sua curiosità a saperne di più.

Ludovico Gatto, professore di Storia medievale presso l'Università di Roma "La Sapienza" e autore di opere significative sull'età di mezzo, si propone, a differenza di quanto aveva fatto in molte altre precedenti opere specialistiche, d'affrontare la questione femminile «secondo una visione a tutto campo». Possiamo dire – parafrasando una frase della storica J. Kelly – di aver avuto un "Medioevo al femminile"? si chiede l'autore. Per rispondere alla domanda sulla scia della Nuova Storia dell'École des Annales, privilegia un approccio storiografico attento a rivalutare lo studio pluridisciplinare di una memoria comune densa di comportamenti, pratiche, mentalità e azioni stratificate nel tempo. Analizzare le figure di donne importanti non vuol dire riprodurre rappresentazioni isolate della realtà, "frammenti biografici", ma cogliere i nessi socio-economici e culturali in seno alle comunità nelle quali hanno vissuto. Le donne nella *medias aetas* – pur trovandosi in un oggettivo stato d'inferiorità – passano, nel corso dei secoli, a rappresentare sempre più figure di primo piano e a conquistare diritti e poteri. Il libro, pur scontrandosi con concrete difficoltà nel rintracciare autentiche e consistenti testimonianze femminili, vuole quindi documentare il travagliato percorso delle donne verso un primo e significativo livello d'emancipazione culturale e sociale.

Di grande attualità è il lavoro di Francesca Caferri che racconta, con la vitalità e la fedeltà dell'esperienza diretta, la **rivoluzione silenziosa** che sta scuotendo il mondo islamico. L'autrice, inviata del quotidiano "la Repubblica" nelle zone mediorientali, dà libera voce a decine di storie di donne, raccolte durante i suoi viaggi. Ne emerge un mondo musulmano al femminile non banalmente prigioniero del fanatismo e della sudditanza morale e religiosa, ma coraggioso, tenace e desideroso di rinnovarsi e rinnovare il mondo circostante. Donne di tutte le età, non inquadrabili nei nostri schemi ideologici, hanno trovato la forza di esprimere un pensiero critico contro il regime e d'organizzarsi in movimenti d'opposizione politica: dalla marocchina Nadia Yassine all'egiziana Asma Mahfouz fino al Nobel per la pace, la yemenita Tawakkol Karman. Studentesse, impiegate, giornaliste, lavoratrici, usando consapevolmente anche le nuove tecnologie, stanno guidando, con successo, battaglie di dignità e diritti civili e politici. Sono loro, oggi, le vere "motrici del cambiamento": finalmente soggetti e non più oggetti della storia mediorientale.

Tutto questo non deve però far dimenticare la campagna in corso di Amnesty International, "Alza la voce per chi non ha voce" per i diritti delle donne del Medio Oriente e del Nordafrica, consultabile all'indirizzo: [www.amnestysolidale.it/?utm\\_source=amnesty.it&utm\\_medium=web&utm\\_campaign=banner-interno](http://www.amnestysolidale.it/?utm_source=amnesty.it&utm_medium=web&utm_campaign=banner-interno).